

Religioni Il Concilio annunciato in Ucraina rischia di determinare una rottura traumatica fra il patriarca di Costantinopoli, che ha un primato d'onore in quella confessione, e il patriarca di Mosca, che vanta il maggior numero di fedeli. La posta in palio è il diritto all'autogoverno, «autocefalia», delle autorità ecclesiastiche schierate con Kiev

Lo scisma degli ortodossi

di MARCO VENTURA

È annunciato per le prossime settimane il *Sobor*, il santo Concilio che cercherà di dare all'Ucraina un'unica Chiesa ortodossa. Competono le tre maggiori Chiese del Paese. Quella fedele al Patriarcato di Mosca, circa il 20 per cento dei credenti sul totale, e le due vicine al governo ucraino presiedute rispettivamente dal patriarca di Kiev Filarete e dal metropolita Macario. La tensione ha raggiunto livelli clamorosi dopo che l'11 ottobre il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, primo tra pari tra i patriarchi del mondo ortodosso, ha ammesso Filarete e Macario alla comunione con le altre Chiese.

Tecnicamente non è il «riconoscimento» delle due Chiese di cui ha parlato la stampa internazionale. Costantinopoli ha invece preannunciato in un comunicato del 19 novembre il rilascio del *tomos*, il documento specifico con cui si riconoscerà il diritto all'autogoverno, l'«autocefalia» ortodossa, della Chiesa che nascerà dal Concilio. Il passo è grave per il Patriarcato di Mosca, che si sente debole nel processo verso un'unica Chiesa autocefala ucraina. «È stata attraversata la linea rossa», ha dichiarato il portavoce del patriarca Kirill, che ha anche parlato di «catastrofe» e di rischio che si interrompa la comunione eucaristica tra Mosca e Costantinopoli.

Il conflitto ucraino ha gli ingredienti delle grandi storie di religione e potere. I protagonisti si sfidano in ambizione e avidità: ricattano e comprano, sussurrano e gridano, trattano e sparano. Tutti vanno a letto con tutti; tutti avvelenano tutti. Il copione potrebbe funzionare sempre, ovunque. In questo inizio di terzo millennio, tra Kiev, Mosca e Istanbul, esso prende una forma peculiare. Lo spazio è decisivo. Il controllo del territorio attribuisce proprietà e finanze, popolazione e cariche, ricchezza economica e politica. Nel mondo ortodosso la questione è particolarmente cruciale.

Dalla sua ridotta di Istanbul, il patriar-

ca di Costantinopoli ha un primato di onore e non di giurisdizione. Le Chiese sono autocefale, hanno ciascuna un proprio vertice, un capo. Lo spazio dell'ortodossia è concepito come diviso in fette controllate dall'una o dall'altra Chiesa. Il territorio canonico è un sofisticato congegno teologico e giuridico il cui funzionamento implica una feroce lotta contro ogni rivale interno al mondo ortodosso ed esterno ad esso, specie cattolici e musulmani. La coesistenza nello stesso territorio di più di una Chiesa, e di più di un capo, è una patologia. L'unità del potere politico segue il medesimo principio: un sovrano, una Chiesa, un territorio.

Le condizioni in cui nei secoli si sono trovati a vivere gli ortodossi hanno spesso contraddetto il principio. Nell'Impero ottomano, gli ortodossi arabi e serbi, greci e bulgari hanno formato comunità mobili e sparse, sotto governanti musulmani. Nel corso delle guerre russo-polacche, l'Ucraina è stata fatta a pezzi tra cattolici e ortodossi. Mentre il puzzle si disfaceva e si ricomponeva, ogni volta in modo nuovo, ogni volta in riferimento a un mitico passato, mentre nell'era della comunicazione digitale il territorio si disperdeva online, l'unità di potere politico ed ecclesiastico sul territorio canonico diveniva tanto più ambita quanto più lontana dalla realtà.

Dopo il crollo del comunismo, gli ortodossi si sono dovuti impegnare soprattutto contro i nemici atei e musulmani. Al centro della battaglia, il patriarca di Belgrado resisteva sotto le bombe degli occidentali secolarizzati e dava battaglia in Bosnia contro i mujaheddin venuti dall'Afghanistan, dal Kashmir e dall'Algeria. Lo schema dello scontro mondiale tra cristiani e musulmani ha dominato negli ultimi trent'anni la percezione del ruolo geopolitico degli ortodossi. È stato il caso delle Chiese ortodosse che non accettano il Concilio di Calcedonia (451 d.C.), gli armeni sotto costante minaccia azera e turca, e i copti egiziani. È stato il caso dei russi che, dalla guerra contro i musulmani ceceni e dal controllo dei musulmani nelle proprie frontiere, il 10

per cento del totale della popolazione russa, hanno tratto le risorse per la strategia di influenza sul mondo islamico culminata con l'intervento in Siria.

Il grande scontro con l'islam di cui sono stati protagonisti gli ortodossi ha lasciato in secondo piano altre tensioni. Dei 25 mila morti in Croazia tra il 1991 e il 1995, dei 55 mila caduti in Bosnia tra il 1992 e il 1995, delle centinaia di morti della guerra in Georgia, Ossezia del Sud e Abcasia tra 1988 e 1993 non si è parlato in termini di vittime di una guerra tra cristiani. Invece lo erano. Nel caso della Croazia e almeno in parte della Bosnia, le violenze ebbero luogo tra cristiani di diversa confessione, cattolici e ortodossi. In Georgia, ortodossi uccisero ortodossi. La pace intervenuta successivamente, negli stessi mesi degli accordi che misero fine al conflitto nordirlandese tra cattolici e protestanti, rese le violenze tra cristiani ancor più invisibili. Se c'erano state, e se anche si fossero davvero potute catalogare come «violenze tra cristiani», il loro tempo era finito.

A vent'anni di distanza, l'esplosione della guerra del Donbass nell'Ucraina orientale, ha nuovamente sfidato la convinzione che la violenza religiosa contemporanea abbia soltanto a che fare con l'islam. Come in Georgia negli anni Novanta, e con una magnitudine enormemente maggiore, cristiani hanno ucciso cristiani; addirittura, cristiani ortodossi hanno ucciso cristiani ortodossi. E continuano a farlo.

Il conflitto tra patriarchi e Chiese ortodosse in Ucraina mette allora davanti a un bivio. Lo scontro può essere visto e gustato quale lotta di potere politico ed economico, come fa la maggior parte degli osservatori. Si inseguono le sfumature, si pesano le mosse, si stringe il microscopio sugli attori locali, si allarga il campo a Kirill e a Bartolomeo. Ecco irrompere gli alleati: gli ortodossi americani in gran parte vicini a Costantinopoli, i serbi tradizionalmente amici di Mosca. Ecco i governi mettere mano al portafoglio: a Kiev per strappare qualche vescovo al Patriar-

cato di Mosca o per far sedere i dignitari filorussi al tavolo del Consiglio interreligioso; a Mosca per boicottare l'imminente Concilio. Ecco pesare gli interessi economici, i gasdotti, le risorse naturali e la diplomazia internazionale, l'Unione Europea, la Nato.

Solletica, questo modo di leggere la crisi ecclesiastica ucraina, ma resta in superficie e induce a sbagliare sui dettagli. La grande stampa internazionale lo fa proprio: perciò commette l'errore di annunciare un inesistente «riconoscimento» delle Chiese ucraine da parte del patriarca di Costantinopoli e trascura la posta in palio nel prossimo Concilio. Appiattiti su polemiche e trame, si resta ciechi davanti alla grande questione per i cristiani in Ucraina, dove dal 2014 sono morti in quasi 10 mila, e le violenze continuano. S'ignora cioè il nesso tra la crisi delle Chiese e questi morti, le migliaia di feriti, gli sfollati: i cristiani ucraini e russi, greci e serbi, appaiono privi di responsabilità, impotenti; in balia della politica e dell'economia, locali e globali.

Ecco il punto. Il processo che condurrà al Concilio sarà il test della capacità degli ortodossi, in Ucraina e altrove, di essere plurali e uniti, senza violenze. Sbaglierebbe, in proposito, chi snobbasse la vicenda come solo ortodossa. L'onda delle decisioni delle prossime settimane a Kiev, Mosca e Istanbul investirà in pieno tutti i cristiani che in Europa e in America, in Asia e in Africa, cercano il proprio posto nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

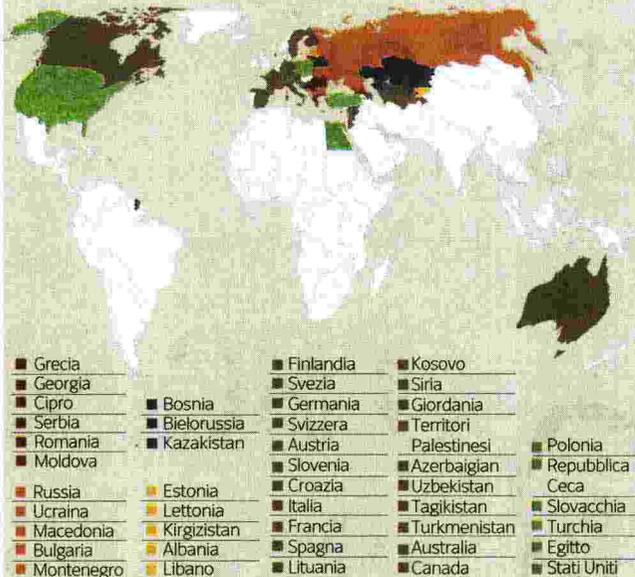
La mappa*

La distribuzione degli ortodossi nel mondo



In percentuale sulla popolazione

■ oltre il 75% ■ tra il 75 e il 50% ■ tra il 50 e il 20% ■ tra il 20 e il 5% ■ tra il 5 e il 1% ■ meno dell'1%**



* Non sono comprese le Chiese orientali che non accettano il Concilio di Calcedonia: armena, copta egiziana, etiopica, eritrea, siriana, siriana del Malankara (India)

** Ma hanno una propria Chiesa autocefala

Corriere della Sera

L'infografico

A destra: una mappa delle Chiese ortodosse bizantine che sono in comunione con Costantinopoli, il numero di fedeli delle più importanti e la loro diffusione nel mondo. Sono segnalati anche i Paesi dove gli ortodossi sono poco numerosi, ma dispongono di una loro Chiesa autonoma «autocefala». Sono escluse invece dalla cartina le Chiese orientali miafisite, che non riconoscono il Concilio di Calcedonia del 451 d. C. Sono la Chiesa apostolica armena, la Chiesa copta egiziana, la Chiesa ortodossa etiopica, la Chiesa ortodossa eritrea, la Chiesa siriana e la Chiesa siriana del Malankara (India)

Eredi di Bisanzio

La Chiesa ortodossa bizantina si collega al cristianesimo dell'Impero romano d'Oriente e riconosce al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo un primato d'onore ben diverso dal potere effettivo e pervasivo di cui dispone il papa nella Chiesa cattolica. Gli ortodossi infatti sono una comunione di Chiese nazionali, ciascuna delle quali ha il proprio capo, quindi dette per questo «autocefale». Oggi la più importante è quella russa, retta dal patriarca di Mosca Kirill, che ha circa 100 milioni di fedeli, anche se risente delle persecuzioni subite nel periodo sovietico e di un legame tuttora molto stretto con il potere politico

Il discrimine di Calcedonia

Dalla Chiesa bizantina si distinguono altre Chiese orientali che non accettano il Concilio di Calcedonia, nel quale venne stabilito che in Cristo ci sono due nature, una umana e l'altra divina.

Queste Chiese, dette «miafisite», sostengono che in Gesù l'umanità e la divinità costituiscono invece una sola natura indivisibile.

Sono le Chiese armena, copta egiziana, siriana, etiopica, eritrea, siriana del Malankara (India)

Lo scontro con Roma

La pretesa del Papa di esercitare un primato pieno sull'intera cristianità e alcune questioni teologiche, liturgiche e giurisdizionali provocarono nel 1054 lo scisma tra il cattolicesimo e l'ortodossia, con le reciproche scomuniche tra il pontefice Leone IX e il patriarca di Costantinopoli Michele I Cerulario. Da allora le differenze sono andate accentuandosi e la rottura non si è più sanata, anche se nel 1965 il Papa Paolo VI e il patriarca Atenagora I ritirarono gli anatemi reciproci con una importante dichiarazione comune

Bibliografia

Per il dibattito tra ortodossi sul loro ruolo nella sfera pubblica, anche sul caso ucraino, si veda il blog Public Orthodoxy all'indirizzo publicorthodoxy.org. Sugli sviluppi nella teologia politica ortodossa si veda il volume a più voci *Political Theologies in Orthodox Christianity. Common Challenges - Divergent Positions*, a cura di Kristina Stoeckl, Ingeborg Gabriel, Aristotle Papanikolaou. (Bloomsbury T&T Clark, 2017). Alcune altre opere di carattere storico: Olivier Clément, *La Chiesa ortodossa* (a cura di Salvatore Manna, Queriniana, 1989); Adriano Roccucci, *Stalin e il patriarca* (Einaudi, 2011), Basilio Petrà, *La Chiesa dei padri* (Edb) 2015)